

## Belluscio, onore a un grande studioso

di CARLO SPARTACO  
CAPOGRECO

*A pochi giorni dalla  
perdita del professor  
Giovanni Belluscio e  
della sua cara moglie,  
continua a pagina 28*

### IL RICORDO

# Giovanni Belluscio onore a un grande studioso

#### Segue dalla prima pagina

Professoressa Giuseppina Barci, voglio unire la mia voce ai tanti messaggi di stima e di cordoglio provenienti dal mondo accademico e non solo.

Lo conobbi fuori dall'ambito universitario, tramite il suo maestro (il grande linguista John B. Trumper, che abitava vicino casa mia e, per mio figlio, era "Zio John"): eravamo verso la metà degli anni Novanta e rimasi subito colpito dalla schiettezza e dalla capacità d'ascolto di Gianni. Poi - quando, una decina di anni fa, entrai strutturalmente all'Unical - il caso volle che mi ritrovassi suo collega, nel Dipartimento di Linguistica della Facoltà di Lettere, dov'ero approdato. E lì, in pochissimi giorni, da "semplice" amico, Gianni diventò l'amico fraterno per antonomasia e l'immane compagno di tante battaglie civili e culturali.

Per il legame forte ed autentico che lo legava alla moglie - nato, come mi avevano raccontato, in una lontana estate di tantissimi anni fa -, nella storia di Giusi e Gianni Belluscio, da tempi insospettabili ho intravisto quella di Germaine e Giorgio Amendola. Del resto, anche Giusi dipingeva bene; ma, soprattutto, la corporatura fisica e l'indole di Gianni - omeone alto e antifascista autentico - richiamavano non poco quelle del grande dirigente comunista. Che, nel 1982, nel suo ultimo libro, così scriveva: "Fu un amore a prima vista, non una favola romanzesca ma base stessa della nostra vita. Sono passati 49 anni, io scrivo, lei dipinge, siamo invecchiati assieme ma tutto è nato allora, in quella calda serata di festa popolare. Più tardi gli amici ci sfoteranno al racconto del nostro primo in-

contro, accusandoci di avere seguito il copione di un film di René Clair..."

Lo scorso 14 gennaio (purtroppo per l'ultima volta) passai da casa Belluscio, a Rende, per un saluto pomeridiano. Gianni lavorava ad un saggio da consegnare a breve e Giusi dipingeva tranquillamente, nella stessa stanza. Sia in loro che nell'ambiente domestico, sentii una bella energia: l'aria fresca di una ritrovata serenità - che davamo ormai per certa e lasciava intravedere tante nuove primavere - dopo alcuni anni di dura trincea contro il male che aveva colpito lei duramente, ma che pareva finalmente sconfitto.

Invece, all'inizio di febbraio, anziché i primi, meritati profumi primaverili, Giusi si trovò di fronte un baratro insuperabile.

Un abisso davanti al quale Gianni - più ancora della stessa moglie e dei loro bravissimi figli, Giorgio e Miriam - s'è sentito perso: non riusciva proprio ad immaginarsi in una casa e in un mondo senza la sua compagna di tutta una vita. E il suo fortissimo spaesamento divenne presto il vero protagonista dei nostri contatti quotidiani (purtroppo, necessariamente telefonici). Ingigantendosi sempre più, nonostante io tentassi con tutte le forze di ridargli fiducia. Poi, alle 23,19 dell'11 aprile, ho ricevuto l'ultimo messaggio di Gianni.

Ora che lui non è più tra noi, come pure la sua compagna, stroncata dal male il 14 aprile, realizzo che, non solo il lungo amore, ma anche la loro scomparsa ricorda fortemente quella di Giorgio e Germaine, avvenuta a qualche giorno di distanza. Una scomparsa che ci rimanda, pure, alle tragedie greche. O a quegli antichi canti popolari che Gianni cercava tra i paesi del Pollino o nei suoi frequenti viaggi nei Balcani, e che poi accompagnava alla chitarra: nenie

struggenti che ci raccontano come – in casi del genere – un cuore possa facilmente spezzarsi, quando l'altro cessa di vivere.

Del Professor Giovanni Belluscio vorrei ora richiamare brevemente anche il profilo scientifico. Pur sapendo bene che non è semplice tracciare in poche parole un curriculum, parlando di uno studioso di alto profilo e di livello internazionale.

Oltre che all'Unical, egli aveva tenuto corsi regolari nelle Università di Bari e di Lecce e svolgeva frequentemente seminari e conferenze in molti istituti culturali ed atenei stranieri (per ultimi, alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco, dal 2 al 7 dicembre 2019; alla Humboldt-Universität di Berlino, il 14 dicembre 2019; all'Università di Tirana, il 18 dicembre 2019; all'Accademia di Studi Albanologici di Tirana, il 20 dicembre 2019). Belluscio aveva ottenuto l'Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore associato; il Post-Dottorato in Albanologia; il Dottorato in Albanologia; il titolo di Ricercatore universitario; l'Abilitazione per l'insegnamento della Lingua Inglese negli Istituti superiori; l'Abilitazione per l'insegnamento della Lingua albanese nelle Scuole medie. La sua carriera, fin dall'inizio, si è configurata come quella di uno studioso "completo" e non certamente "locale". Si è avviata, difatti, con una importante ricerca sulle varietà arbëreshë, soprattutto dal punto di vista fonetico-acustico, per la quale egli – linguista – studia anche fisica, acustica e statistica, su un corpus di tre-quattro mila frasi, registrate negli anni 1984 -1991. Un'ampia analisi che porterà alla stesura della sua Tesi, discussa ad Arcavacata, con Francesco Solano e John B. Trumper (la prima di Fonetica acustica presentata all'Unical), i cui risultati, nel 1987, furono presentati con successo a Mannheim, davanti ad albanologi di fama internazionale come Eric P. Hamp e Martin Camaj.

Dopo tale inizio brillante, il continuo lavoro di ricerca di Belluscio si sarebbe mantenuto sempre su livelli qualitativi alti e con intensi rapporti internazionali, anche curando impor-

tanti raccolte. A questo, si aggiungo-

no i suoi studi di Etnolinguistica (nei quali Belluscio, in luogo delle semplici raccolte lessicali, ha analizzato la lingua come modello e strumento per descrivere e fare una cultura), ed i suoi studi di Sociolinguistica.

Belluscio era anche membro del Comitato di redazione del Vocabolario Etimologico Calabrese [Voll. I e II, Ed. Dell'Orso, Alessandria, 2017 e 2019, a cura di John Trumper], una grande opera basata sugli appunti lessicali inediti di Vincenzo Padula, lavorando alla quale ha dato prova, ancora una volta, delle sue conoscenze che si estendevano su tutti i campi della linguistica. Ma più che l'elenco dei suoi lavori (che comprende circa 200 pubblicazioni scientifiche), degli incarichi e delle affiliazioni accademiche (pur numerose ed importanti, soprattutto all'estero), di Belluscio – che non aveva ancora compiuto 59 anni – conta sottolineare la molteplicità degli approcci alla ricerca, basati tutti sull'aggiornamento costante nei suoi campi d'interesse.

Egli era anche un bravo scrittore, ed aveva davvero quella che viene comunemente detta "una penna felice". Ha pubblicato racconti e resoconti sulla sua cultura e le sue radici, ma anche saggi sulla letteratura; è stato, inoltre, autore di traduzioni e curatore di molte edizioni critiche dei maggiori scrittori albanesi. E autore di racconti brevi, incentrati soprattutto su ricordi e "quadretti" della sua infanzia (alcuni dei quali apparsi sulla rivista "Diario della settimana", diretta da Enrico Deaglio). E ancora, autore di una raccolta di poesie (ancora inedita). Sua ultima pubblicazione, in ordine di tempo, la traduzione, dal friulano in arberishte, del volume di Pier Paolo Pasolini Poesie a Casarsa (1942), pubblicato da Doxa, nel 2019, col titolo Poesiis a Ciasarse, Poizì Kazarss ndrrur ka friulishtja nd' arbrisht.

Infine, mi piace ricordare l'impegno di Gianni nell'ambito musicale: dal 1993, per una decina di anni, ha fatto parte del Coro Aura Artis, nel quale cantava come basso.

Carlo Spartaco Capogreco  
Università della Calabria



Belluscio e la moglie Giusy